



Un libro di Alessandra Caputi racconta le battaglie ambientaliste guidate dalle figlie di don Benedetto con l'urbanista Iannello. Tra le vittorie più importanti la modifica parziale del tracciato della tangenziale che doveva passare anche per il centro storico

Alda ed Elena Croce le pasionarie verdi

La naturale vocazione alla Resistenza di Napoli non si è esaurita durante le Quattro giornate, dopo ha vissuto in uno stato di latenza per poi manifestarsi in tutta la sua ritrovata potenza a partire dagli anni Sessanta mentre le viscide mani degli speculatori edilizi si allungavano sempre di più sulla città. E anche in questo caso, come in occasione della cacciata dei nazisti, la ribellione è stata un modello per tutta l'Italia, dando origine a una nuova coscienza. Lo racconta la storica Alessandra Caputi in *Storie di resistenza ambientale* (Rubbettino, pagine 226, euro 15), mettendo insieme sette memorabili battaglie ambientaliste in difesa del territorio napoletano, cilentano e amalfitano.

Battaglie vinte in tutto o in parte, una persa, che hanno avuto come principali condottieri le due figlie di Benedetto Croce, Alda ed Elena, e l'urbanista Antonio Iannello, in un'epoca in cui La Capria, due anni prima di essere uno degli sceneggiatori di «Le mani sulla città» (1963) di Francesco Rosi, così scriveva in *Ferito a morte*: «Volti le spalle e già è nato un palazzo bruttissimo che opprime una strada, rovi-

na il paesaggio, ti distrai un momento e altri dieci piani abusivi si aggiungono al grattacielo, insomma ti pare di stare nella giungla, le case nascono come la vegetazione tropicale a caso e senza un'idea, e presto Napoli ne sarà sommersa».

Non era solo questione di suggestione artistica, perché secondo i dati riportati da Caputi, «nel 1969 la quasi totalità delle costruzioni realizzate a Napoli dopo la guerra, circa seicentomila, risultava illegittima o abusiva. Furono cementificati centinaia di ettari di terreno con lottizzazioni continue, in particolare modo a Capodimonte. Selve di fabbricati dalle linee sgraziate occuparono le aree pianeggianti ancora libere e si arrampicarono sulle creste delle colline a ridosso del centro storico, Posillipo, il Vomero, l'Arenella, i Colli Aminei, i Camaldoli, Soccavo».

A cominciare dalla «muraglia cinese» di via Kagoshima «un'edilizia scadente si impossessò tanto dei nuovi quartieri residenziali realizzati per la borghesia delle professioni, quanto di quelli popolari che sorsero in periferia». Per non parlare degli impianti industriali che «colonizzarono le estremità della città, periferie sacrificali, e si prepara-

ravano ad ampliare i propri stabilimenti. Fumi, polveri, residui industriali e idrocarburi avvelenavano l'aria, la terra, il mare».

Tutto cambiò quando scese in campo il trio Croce-Iannello, che operava secondo una precisa strategia in grado di associare alla pubblicazione di articoli delle denunce penali e civili, l'organizzazione di convegni e tavoli tecnici nelle sedi istituzionali, per sensibilizzare l'opinione pubblica e per ostacolare con atti formali gli speculatori. Di volta in volta, a seconda delle esigenze, gli ambientalisti cercavano e trovavano l'aiuto di giornalisti, avvocati, soprintendenti e medici, raramente dei politici, e ovviamente degli abitanti delle zone dove c'era bisogno di impedire, o almeno fermare, gli abusi.

Tra le vittorie più importanti, la modifica parziale del tracciato della Tangenziale, che inizialmente doveva lambire il centro storico causando danni irreversibili dall'Arenella alla reggia di Capodimonte. A seguito dell'opposizione degli ambientalisti fu sventata la demolizione di alcune ville storiche e la cancellazione di ettari di verde, sistemando i piloni della Tangenziale altrove rispetto al piano originario. Nel 1977 a Posillipo

furono demolite tre palazzine tirate su nell'area archeologica compresa tra la Gaiola e la baia dei Trentaremi, dopo che Iannello scoprì un cantiere abusivo accessibile solo via mare e nascosto da un intricato di piante di plastica. I responsabili furono condannati e dovettero ripristinare lo stato dei luoghi.

Pochi mesi dopo, nel borgo cilentano di Scario l'ispettorato delle foreste autorizzò la costruzione di una litoranea che avrebbe consentito diverse lottizzazioni di terreni in riva al mare deturpando un tratto di costa della Masseta. Il cantiere fu bloccato e oggi la Masseta è area marina protetta.

Tra le vittorie a metà, la demolizione del Fuenti, l'ecomostro (la parola nacque per l'occasione) costruito a Vietri sul Mare su un costone di roccia sbancato, avvenuto oltre trent'anni dopo la posa della prima pietra. La più grande sconfitta fu la costruzione di una palazzina universitaria sulla collina verde di Monte Sant'Angelo. Le sorelle Croce e Iannello «denunciarono l'impatto del consumo di suolo e degli stabilimenti industriali in un periodo in cui questi temi non facevano ancora presa sull'opinione pubblica e contribuirono con il loro impegno civile alla formazione di una coscienza ambientale in Italia».





**IL PARADISO
DIFESO**
**La Gaiola
e Trentaremi**
(SERGIO SIANO
PER NEWFOTOSUD)



**ALESSANDRA
CAPUTI**
STORIE
DI RESISTENZA
AMBIENTALE
RUBBETTINO
PAGINE 226
EURO 15

**SETTE STORIE
DI RESISTENZA
ECOLOGISTA:
PER IL FUENTI
NACQUE LA PAROLA
«ECOMOSTRO»**

**TRE PALAZZINE ABUSIVE
NEL 1977 FURONO
DEMOLITE NELL'AREA
ARCHEOLOGICA
TRA LA GAIOLA
E BAIÀ DEI TRENTAREMI**